

Manzoni antropologo criminale nei Promessi Sposi

LUCIA RODLER

Università di Trento

Corresponding author e-mail: lucia.rodler@unitn.it

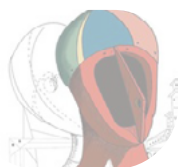
ABSTRACT

Il delinquente nei "Promessi Sposi". Ricerche d'antropologia criminale e di critica scientifica è un testo poco conosciuto di critica letteraria positivista, proposto nel 1899 dal medico lombrosiano Cesare Leggiardi-Laura. Analizzando i personaggi principali dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, Leggiardi-Laura intende mostrare come la letteratura anticipi e confermi la scienza antropologica.

Il delinquente nei "Promessi Sposi". Ricerche d'antropologia criminale e di critica scientifica is a little-known text of positivist literary criticism, proposed in 1899 by the Lombrosian doctor Cesare Leggiardi-Laura. The author's aim is to show how literature anticipates anthropological science when it gives body and character to fictional characters.

KEYWORDS

Positivist literary criticism, Lombroso, Manzoni, characters from *I promessi sposi*



Nel 1899 il medico lombrosiano Cesare Leggiardi-Laura scrive un testo interessante intitolato *Il delinquente nei "Promessi Sposi. Ricerche d'antropologia criminale e di critica scientifica*, con la prefazione di Giuseppe Sergi.¹ Mentre Leggiardi-Laura resta uno scrittore poco conosciuto, Sergi è figura di primo piano dell'epoca: filosofo, psicologo, antropologo, egli crede nella convergenza delle discipline e, in particolare, di letteratura e antropologia criminale. La prima utilizza l'intuizione e l'arte per mostrare i caratteri umani individuali con evidenza generale; la seconda analizza i delinquenti in carne e ossa per classificare con metodo scientifico i tipi criminali.² Maestro di questo metodo è Cesare Lombroso che l'opera di Leggiardi-Laura evoca sin dalle parole contenute in titolo («delinquenti») e sottotitolo («antropologia criminale»), e conferma nel primo capitolo, *I criminali in A. Manzoni*, in una sorta di brevissima storia della verità scientifica che vale la pena riportare per intero:

la verità intorno all'idea del delitto ha seguito la stessa via di molte altre verità: nascosta dapprima in forma embrionaria nella esperienza confusa ed indistinta del popolo, e riflettentesi qua e colà nel linguaggio comune e nei proverbi popolari, come ha rilevato ancora il Lombroso; poi intuita in parte dagli artisti, obbligati all'osservazione diretta, ma ignorata dalla scienza ancora impaniata nelle formole e nelle astrazioni; finalmente oggetto della scienza sperimentale.³

Il passo è importante perché ragiona sul metodo, umanistico e scientifico: la cultura popolare e l'arte intuiscono perché osservano la realtà; la scienza tradizionale resta invece prigioniera di formule e astrazioni fino a che – «finalmente» – la scienza sperimentale intreccia la teoria all'osservazione e alla descrizione degli individui. Proprio l'attenzione di Manzoni per la psicologia individuale dei personaggi ne fa «un precursore della scienza»;⁴ quanto ai *Promessi sposi*, vi «è rappresentata tutta la classificazione scientifica dei delinquenti», tanto che – nel suo studio – Leggiardi-Laura non fa dell'«inutile diletterantismo accademico», ma pratica la scienza comparata o «critica scientifica», come recita il titolo del lavoro: «ad ogni classe vedo corrispondere con una esattezza meravigliosa i caratteri che la scienza le attribuisce, e ciò fin nelle più minute particolarità, fin nelle sfumature, se si può dir così, dei tipi e dei caratteri».⁵

Manzoni non è l'unico autore classico a essere analizzato in questo modo: Sergi e Leggiardi-Laura ricordano ad esempio i lavori di Enrico Ferri sui *Delinquenti nell'arte*, di Alfredo Niceforo su *Criminali e degenerati nell'inferno dantesco*, di Giuseppe Ziino e Antonio Renda sulla psicologia shakespeariana.⁶ La continuità delle ricerche scientifiche intorno alla letteratura viene sostenuta anche contro i critici più conservatori – come Paolo Bellezza⁷ – che difendono lo specifico letterario dalle presunte invadenze di medici e antropologi. Ciò dipende, secondo Leggiardi-Laura, da pregiudizi e ignoranza: da un lato Manzoni è un autore molto più complesso di quello veicolato dalle «idee comuni» e dall'altro lato l'idea scientifica non nasce dal nulla nella «mente bizzarra d'un uomo», ma «è una sintesi geniale di osservazioni e di sintesi parziali che andarono e vanno compiendo la loro evoluzione a gradi come tutte le scienze».⁸ Perciò Manzoni, Shakespeare, Leonardo da Vinci e Dante (tra gli altri) anticipano per intuizione straordinaria la scienza ottocentesca.

In questa cornice teorica, letteratura e scienza positiva convergono nel metodo e nei risultati: entrambe si fondano sull'osservazione sperimentale degli individui che poi la letteratura descrive e la scienza classifica, tenendo conto dell'individuale e del generale. Non per caso i capitoli del testo di Leggiardi-Laura riconoscono nel romanzo i tipi della scuola positiva: il criminale-nato, i delinquenti per abitudine e per passione, la coppia criminale, i delitti della folla, il truffatore. Perciò l'opera di Leggiardi-Laura può offrire un contributo a due Prin 'fisiognomici' del 2022, intitolati rispettivamente *Letteratura e scienze intorno alla 'Nuova Italia' (1848-1915): psicologia, antropologia, medicina*, coordinato da Andrea Lazzarini (in collaborazione con Claudia Bonsi e Giuseppe Lo Castro), e *Theorizing the Passions: Paolo Mantegazza, his cultural network and 19th-century Italian Literature*, coordinato da Claudia Bonsi (in collaborazione con Andrea Lazzarini). Entrambi i progetti focalizzano l'attenzione sul rapporto tra scienza e letteratura, sviluppando le parole di alcuni critici lungimiranti tra cui Ezio Raimondi che già nel 1978 scriveva:



la critica letteraria non può più tenere alla periferia dei propri interessi professionali il problema della scienza; non solo perché la riguarda sotto l'aspetto storiografico, ma perché dilata l'idea della letteratura e vi porta una dialettica policentrica di forme e di codici culturali, senza di cui sembra difficile oggi rendere conto della stessa letterarietà nella sua concreta dimensione pragmatica.⁹

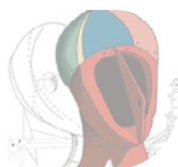
La critica letteraria, pertanto, deve aprirsi agli altri saperi per comprendere anche la letterarietà che è questione dialettica, policentrica, situata dentro il mondo culturale reale. Dunque, anche Manzoni può essere studiato in dialogo con medici e giuristi del secondo Ottocento, come propone Leggardi-Laura. Il suo piccolo testo merita oggi di essere valorizzato per almeno due ragioni che aggiornano le riflessioni del raimondiano *Scienza e letteratura* alla luce della necessità sempre più evidente di rinnovare la lettura dei classici:

- secondo quanto suggerito da Remo Ceserani nel 2010 e più di recente da Cristina Nesi e Rosa Giulio, la convergenza tra letteratura e altre discipline umanizza e vitalizza i testi, nella «molteplicità dei rapporti che la legano alla complessità del reale e la congiungono alla varietà della vita», come scrivono Gino Ruozi e Gino Tellini;¹⁰ in questo caso ci sono l'antropologia, la medicina, il diritto, la sociologia; insomma, un insieme di saperi che convergono intorno alla descrizione dei personaggi;

- come ha messo bene in evidenza Simone Giusti proprio a proposito dei *Promessi Sposi*, leggere oggi significa riconoscere anzitutto la centralità dei personaggi romanzeschi che – in quanto individui, sia pure di finzione – possono coinvolgere il lettore reale e suscitare quei processi di simulazione situata studiati dalle neuroscienze; da questo punto di vista *I promessi sposi* sono «un'opera ad alto tasso di corporeità, capace di attivare continuamente le potenzialità motorie di chi legge attraverso i movimenti dei personaggi, tutti caratterizzati da una grande capacità di comunicare attraverso un ampio repertorio di posture, gesti, sguardi ed espressioni del viso che sottopongono chi legge a un tour de force sensomotorio ed emotivo».¹¹

Nulla di strano, allora, se il romanzo manzoniano ha attirato l'attenzione degli scrittori positivisti che cercano con interesse autentico «i precursori di Lombroso» nella letteratura.¹² Sono spesso medici o giuristi che possono essere riletti con interesse per ricostruire una critica letteraria trascurata nel Novecento in nome dell'attenzione formale, stilistica, narratologia, strutturalista. Anche la critica psicoanalitica, che pure si occupa dell'individuo, ha sottovalutato il pensiero lombrosiano, inquinato tra l'altro da possibili intrecci con i pregiudizi razziali dei regimi novecenteschi. Tutto comprensibile, ma vale oggi la pena riscoprire e rileggere una serie di testi dimenticati per ricostruire un quadro articolato e complesso della critica tra letteratura e scienza.

Le analisi di Leggardi-Laura alternano brevi definizioni dei caratteri lombrosiani, sempre accompagnati dal riferimento a fonti scientifiche recenti, a numerose citazioni dalle pagine del romanzo. Esse riguardano soprattutto i comportamenti dei personaggi descritti da Manzoni in modo eccellente.¹³ Per una visione sintetica, ci aiutiamo con uno schema:



tipo	personaggio	caratteri	fonti
criminale nato	bravi, Griso, conte Attilio, monatti, don Rodrigo, Nibbio, vecchia al castello dell'Innominato	inversione del senso morale, anaffettività, mancanza di senso sociale, assenza di religione e di rimorso, tendenza alla vendetta, incapacità al lavoro, insensibilità, impulsività, vanità, amore per l'orgia, il vino e il rumore	Cesare Lombroso ¹⁴
individuo normale	Renzo, Lucia, Agnese	presenza del germe del male, ma sepolto sotto le «molteplici stratificazioni delle civiltà successive»; «inibizione esercitata dalla affettività, dalla religione, e più che tutto dai pensieri abitualmente onesti» ¹⁵	Enrico Ferri, Giuseppe Sergi, Scipio Sighele ¹⁶
delinquente d'occasione	Innominato	malvagità dovuta a fattori sociali e ai cattivi esempi; presenza del rimorso	Enrico Ferri, Arturo Graf, Cesare Lombroso ¹⁷
delinquente per passione (reo d'impeto)	padre Cristoforo	affettività e sensibilità morali eccessive, tendenza al rimorso immediato	Cesare Lombroso ¹⁸
coppia criminale	Monaca di Monza e Egidio Don Rodrigo e conte Attilio	nel succube: debolezza della volontà e scarsità di senso morale (isteria, sensualità); lotta psichica e tendenza al rimorso (in assenza dell'incube); talora vanità	Cesare Lombroso, Scipio Sighele ¹⁹
folla delinquente	folla di Milano: tumulto del pane e peste	molte emozioni e poca azione inibitrice; suggestione e mimismo psichico (feticismo); in alcuni casi delirio di persecuzione, illusione morbosa e allucinazione	Giuseppe Alberto Pugliese, Giuseppe Sergi, Scipio Sighele, Benjamín T. Solari, Gabriel Tarde ²⁰
truffatore	Azzeccagarbugli	assenza di senso morale, onestà, affettività; vanità; simulazione e dissimulazione	Rodolfo Laschi ²¹

A fronte di una attenzione psicologica lucidissima, Manzoni risulta meno originale nelle descrizioni fisiognomiche, fondate sull'«intuizione popolare» di natura zoomorfica. Nel caso del criminale nato, ad esempio, Leggiardi-Laura ricorda alcuni casi: un bravo con occhi grifagni e fronte «fosca», un altro con occhi mobili e «sembiante» oscuro e sinistro, con lineamenti duri. Insomma «i bravi sono qualificati come brutti musi, facce scomuniche, ecc., con un'insistenza voluta e significativa; essi hanno ancora un portamento caratteristico ed «un sorriso tra lo sguaiato ed il feroce»». ²² Il medico osserva che Manzoni usa volentieri termini che indicano «cose animalesche»: «muso per faccia, ringhio per voce, ecc.»; e definisce i bravi di Don Rodrigo «un branco di segugi». ²³ Questi ritratti sono suggestivi anzitutto perché veicolano e rafforzano la vera eccellenza di Manzoni, cioè la psicologia. Così il criminale nato è caratterizzato da una inversione del senso morale simile a quella dei popoli primitivi. Perciò «nella mente del bravo il reato è una cosa naturale inerente alla vita» e «i bricconi non sono quelli che lo compiono ma quelli che vi si oppongono». ²⁴ Un mondo all'incontrario, dunque, in cui non circola affettività tra gli individui. È il caso del Griso, che ha sempre obbedito a Don Rodrigo nell'eseguire i crimini comandati e lo tradisce la notte in cui scopre in lui la malattia: «comincia a mandar fuori di casa tutti i servi, e poi, quando Don Rodrigo gli ordina d'andare dal Chiodo, chirurgo, se ne va rifiutando al febbricitante pure un bicchier d'acqua, e se ne ritorna coi monatti; ed egli stesso, alla presenza del padrone che ha tradito, pone le mani nei forzieri di lui». ²⁵ Nessuna compassione, dunque, nei criminali nati, come ricorda bene anche il Nibbio, a proposito di Lucia: «È una storia la compassione, un po' come la paura: se uno le lascia pigliar possesso, non è più



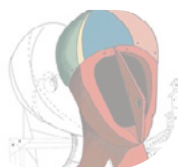
uomo».²⁶ Nemmeno il rimorso ha spazio, come sintetizza Leggiardi-Laura in un elenco che si riferisce a gran parte dei personaggi analizzati «magistralmente» da Manzoni:

vedremo l'uomo onesto sentire rimorso solo per aver pensato un delitto [Renzo, n.d.r.]; nel delinquente passionale vedremo il rimorso durare tutta la vita amaramente ed essere il punto di partenza di una lunga e santa espiazione [fra Cristoforo, n.d.r.]; anche nell'uomo diventato delinquente abituale vedremo sorgere il rimorso sotto l'influenza di parecchi momenti suggestivi [Innominato, n.d.r.]; ma nei criminali veri questo fenomeno o non esiste o è rudimentale e fugace come abbiamo visto per gli altri coefficienti inibitori; e in tutti i casi non ha alcun valore pratico in quanto ad inibire l'impulso delittuoso.²⁷

Nulla di strano, pertanto, se don Rodrigo dorme sonni tranquilli sia dopo il tentato rapimento di Lucia sia dopo l'incontro con fra Cristoforo: con i sogni della notte svanisce ogni traccia di «compugnimento» - e Leggiardi-Laura precisa che giustamente Manzoni non parla di rimorso, emozione troppo lontana dai comportamenti criminali. Anzi, conclude il medico lombrosiano: «È un rimorso invertito come il senso morale: rimorso di non essere abbastanza briccone».²⁸ Dopo queste analisi puntuali nelle due direzioni - lombrosiana e manzoniana -, il capitolo si conclude con una domanda di metodo: potrebbe essere che i comportamenti descritti siano dovuti all'ambiente e non al carattere individuale? Leggiardi-Laura ha le idee chiare:

I tempi, per quanto violenti, non hanno virtù di fare di Renzo un criminale; i tempi trascinano un uomo fino all'omicidio in duello, ma questa colpa non è il primo anello di una catena ininterrotta di delitti, come avviene nei criminali, e quell'uomo, nonché essere un delinquente, è un santo: il padre Cristoforo; i tempi e l'ambiente possono finalmente fare di un criminale di passione, un delinquente d'abitudine; ma la psicologia di quest'uomo si conserva ancora profondamente diversa da quella dei criminali-nati e la sua coscienza morale non si spegne mai così bene che in qualche momento della vita non dia almeno una scintilla, e non possa più, in condizioni favorevoli, riaccendersi; e in ogni caso il delinquente d'occasione, diventato di abitudine, per sola forza dei tempi, come l'Innominato, non ha nulla di comune, nella sua organizzazione morale, né col Nibbio, né col Griso, né con Don Rodrigo.²⁹

E così il critico introduce i capitoli seguenti, dedicati rispettivamente al delinquente per occasione/abitudine e a quello per passione. Il primo caso riguarda l'Innominato per il quale Leggiardi-Laura utilizza abbondantemente la sua fonte, cioè Arturo Graf, «un letterato che conosce molto bene – cosa rara in Italia – anche la psicologia positiva».³⁰ E infatti Graf risponde in modo articolato alla domanda *Perché si ravvede l'Innominato?*: prima analizza le cause ambientali che lo hanno dotato di una malvagità «secondaria», cioè non innata, ma «svilupata da un senso di disagio e di disgusto, dallo spettacolo di quelle tante prepotenze, di quelle tante gare, di que' tanti tiranni che gli aveva acceso dentro un sentimento misto di sdegno e d'invidia»;³¹ in base a ciò giustifica anche la credibilità di un improvviso ravvedimento, motivato da una «occasione immediata», la vista di Lucia, e da una «preparazione remota», il «combattimento interiore» che determina «un cozzo di pensieri e di sentimenti contrarii, uno spingersi innanzi e un subito dare addietro, un volere e un disvolere, uno sperare e un disperare, un essere e un non essere»,³² su cui si sofferma anche Leggiardi-Laura. Mentre attende la carrozza che conduce Lucia al suo castello, l'Innominato avverte «ribrezzo», «rincredimento», «terrore», pensando addirittura in termini di «tradimento» e «castigo», in una sorta di esteriorizzazione del rimorso. E Leggiardi-Laura commenta: «questa intuizione manzoniana è, per chiunque conosca la psichiatria, meravigliosa».³³ Alla fine emerge il ritratto di un individuo che, secondo quanto insegna Ferri a proposito dei criminali occasionali, può essere grande malfattore o grande benefattore della società «a seconda dell'influenza dell'ambiente».³⁴ In tal modo la figura letteraria dell'Innominato chiarisce anche quattro importanti dubbi sul pensiero lombrosiano:



1. che colle idee lombrosiane si vengano a salvare dalla giustizia punitiva [...] tutti i criminali, volendoli tutti egualmente irresponsabili;
2. che ad andare di questo passo nella ricerca delle stigmate degenerative, nessuno possa oramai più avere fondata speranza di non essere compreso nella classe dei degenerati;
3. che l'uomo normale non esiste perché in condizioni determinate ogni uomo può diventare delinquente;
4. che col voler fare del delitto una necessità biologica del delinquente, si viene a negare ogni influenza alla educazione, alle condizioni sociali, al fattore economico, ecc., ecc., in una parola all'ambiente.³⁵

Per Leggiardi-Laura la figura dell'Innominato e quella di fra Cristoforo smentiscono queste affermazioni mostrando l'importanza della scuola italiana, e di Enrico Ferri in particolare, nell'analisi dei fattori del delitto sia nel «campo della biologia e della patologia», sia in quello delle «scienze sociali».³⁶ E in effetti, come l'Innominato, anche fra Cristoforo non è un criminale nato, ma un individuo suggestionato da «fattori d'indole sociale» e da «fattori d'indole personale», cioè da una eccessiva sensibilità.³⁷ Dopo il delitto, però, il rimorso, il desiderio di umiliazione e la padronanza di sé dominano la vita del frate che si infiamma solo quando l'uomo vecchio e l'uomo nuovo si incontrano: cioè davanti a prepotenze e ingiustizie. Così, fra Cristoforo sta per esplodere quando don Rodrigo si offre come protettore di Lucia, ma subito l'«inibizione» ha la meglio sull'indignazione, almeno nella vita nuova di Ludovico, individuo di «grande energia e grande inibizione, all'opposto dei criminali, in cui vi ha grande apatia e minima inibizione».³⁸ E in questo caso, c'è una riflessione sulla fisionomia fisica che «corrisponde a quella psicologica»: «è una figura veneranda e intelligente, sensibile e riflessiva», con occhi e capo particolarmente interessanti. Il capo si alza talvolta «con un movimento che lasciava trasparire un non so che di altero e d'inquieto; e tosto si abbassava per riflessione di umiltà»; allo stesso modo gli occhi incavati «erano per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano con vivacità repentina, come due cavalli bizzarri a mano da un cocchiere col quale sanno per costume che non si può vincere» che danno comunque «di tratto in tratto qualche scambietto, che scontano tosto con una buona strappata di mano».³⁹

Queste due analisi antropologiche spiegano perché – a fine capitolo – Leggiardi-Laura tenti un bilancio sulla scienza, in questo caso evoluzionistica, alla luce della letteratura: l'Innominato e fra Cristoforo «sintetizzano le violenti tendenze di una società», mentre i criminali nati «ripetono caratteri psicologici assai inferiori al loro tempo». I primi hanno possibilità di trasformazione; i secondi no, perché l'atavismo interessa corpo, carattere e comportamento, condannando l'individuo alla marginalità. Grazie all'intuizione di Manzoni, «psicologo precursore», appare anche chiaro che l'antropologia criminale ottocentesca non riguarda l'uomo o la donna in astratto, ma deve essere applicata a ciascun individuo particolare che «reagisce all'ambiente secondo il proprio temperamento».⁴⁰ Una lezione di realismo, dunque, che la letteratura offre alla scienza del tempo.

I capitoli VI e VII-VIII analizzano in modo convincente esempi di coppia criminale e di folla criminale, secondo le teorie di Scipio Sighele. Il punto di partenza sono sempre i *Promessi sposi* che «potrebbero prendere posto tra i molti esempi raccolti nel lavoro del Sighele» per l'amicizia tra don Rodrigo e il conte Attilio e tra Egidio e la Monaca di Monza.⁴¹ Con i ritratti manzoniani, Leggiardi-Laura spiega i meccanismi di «mimismo psichico»⁴² che coinvolgono due o più persone: ci sono in genere un succube (debole o criminaloide) e un incube, il criminale che trascina al delitto. E in questo caso la Monaca di Monza confermerebbe l'idea lombrosiana secondo cui «l'equivalente ordinario della criminalità nella donna è la prostituzione»: infatti, avvicinata da uno scellerato di professione, ozioso ed empio come Egidio, Gertrude cede alla «suggerione che asseconda le sue tendenze erotiche» e si prostituisce. Di qui al delitto nei confronti di Lucia il passo è breve, anche se vissuto con «incertezza» e poi espiato con rimorso e auto-punizione.⁴³

Veniamo poi alla «psicologia di una moltitudine» a cui Leggiardi-Laura dedica due capitoli, il VII sulla criminalità della folla e l'VIII sulle epidemie di pazzia. A questo proposito Manzoni «che viveva in un



tempo in cui la folla era parte così diretta e tumultuosa della vita del paese, ne trasse parecchi quadri così reali, che noi possiamo considerarli come veri documenti, più importanti della stessa osservazione diretta». ⁴⁴ Ecco perché Manzoni descrive con perizia «degnamente di uno psichiatra» sia la criminalità durante il tumulto del pane - «in essi l'organizzarsi della folla in coscienza collettiva, l'influenza dei più bassi istinti sui migliori, l'orientazione subitanea, il subitaneo cambiamento di passioni e di obbiettivo sono evidenti» ⁴⁵ - sia il «delirio di persecuzione», l'«illusione morbosa» e l'«allucinazione» degli untori. ⁴⁶ In tutti i casi Leggiardi-Laura sottolinea la «perfetta analogia fra i dati della scienza e quelli dell'intuizione manzoniana» ⁴⁷ - anche a proposito del dottor Azzecagarbugli che interpreta alla luce degli studi di Rodolfo Laschi sulla delinquenza bancaria. ⁴⁸ Certo, qui la descrizione fisiognomica è più difficile perché:

questi specialisti della criminalità non hanno nella fisionomia tutte quelle anomalie che danno agli altri delinquenti un aspetto spesso selvaggio, spesso brutale. I truffatori sono anzi figure insinuanti, d'un aspetto talora più che bonario; hanno un linguaggio spesso mellifluido, dove la menzogna si nasconde fra un mare di parole inutili, in un discorso ricco di intercalari e di minuzie, circonvoluto; hanno gesti manierosi, talora ultra-cortesi; talora un'umiltà eccessiva, talora un'affettazione di lealtà troppo enfatica, un declamare lodi alla verità, troppo lirico per essere sincero; infine apparenze esagerate che si distinguono, dall'occhio esperto, come contraffazioni dei sentimenti imitati [...] Ma in mezzo a tutto questo l'occhio mobile e lucente in cui brilla, a tratto a tratto, qualche cosa di furbesco; qualche motto di spirito fuor di proposito che rivela un cinismo mal nascosto; qualche affermazione che dimostra la mancanza di senso morale; fanno constatare che al di sotto della prima personalità fin troppo onesta, vi è quella di un vero criminale. ⁴⁹

Nel segno della «caricatura», ⁵⁰ Leggiardi-Laura presenta una fisionomia meno marcata di quella delinquente e perciò più suggestiva: linguaggio, gesto, occhi rivelano il vero criminale dissimulato, proprio nel senso in cui viene descritto da Lombroso e Laschi. Soddisfatto della propria analisi, nella *Conclusione*, Leggiardi-Laura parla dei *Promessi sposi* come di «un documento prezioso» per gli psichiatri del tempo e di Manzoni come di un autore non «ortodosso», che intreccia la fede e la scienza, mostrando come «la contraddizione» umana sia «un fatto normale». ⁵¹ Così si conclude l'«analisi fine e squisita dei caratteri umani descritti dal Manzoni» - scrive Sergi nella *Prefazione* - dimostrando «la corrispondenza perfetta che essi hanno coi tipi criminali e coi caratteri che li accompagnano secondo la scuola antropologica». Sulle tracce di Arturo Graf, Leggiardi-Laura mostra pertanto «una nuova figura di artista di genio», che da un lato ritrae i caratteri che «la scienza sperimentale ha lungamente lavorato per scoprire e qualificare» e dall'altro «conferma i risultati della Scuola italiana di antropologia criminale». ⁵² Si è già accennato al fatto che questo tipo di critica letteraria conta pochi estimatori nel Novecento, non solo italiano. Ma piace qui ricordarne almeno uno, cioè Piero Camporesi che, conversando con il giornalista Cesare Sughi nel 1987, spiega la sua originale «genealogia intellettuale»: «Una delle mie prime letture, di quelle più appassionanti, fu Arturo Graf, e tutti sanno come fra Otto e Novecento egli sia stato un pioniere di problematiche modernissime». ⁵³ Proprio dalla critica positivista, dunque, Camporesi ha appreso l'importanza delle «letture devianti» di testi che gli «addetti ai lavori hanno generalmente ignorato». Questo metodo «porta alla necessità di scoprire fonti nuove e di allacciare discorsi apparentemente contraddittori in un unico amalgama di tipo antropologico». ⁵⁴ Forse proprio questo tipo di critica potrebbe oggi rinnovare l'interesse per la letteratura, sempre più considerata documento di cultura (proprio come scrive Leggiardi-Laura nella *Conclusione*) piuttosto che monumento assoluto. Il rapporto con la scienza, auspicato da Raimondi e Ceserani, e l'attenzione al personaggio, teorizzata tra gli altri da Testa, Comparini, Cinquegrani, Scarfone, ⁵⁵ possono anche essere un incoraggiamento a dare nuova importanza a Lombroso, Graf, Leggiardi-Laura e ad altri analisti ottocenteschi della figura umana.



NOTE

- 1 Leggiardi-Laura 1899.
- 2 Sergi 1899: p.n.n.
- 3 Leggiardi-Laura 1899: 3.
- 4 Ivi: 79.
- 5 Ivi: 2-3.
- 6 Ferri 1896; Niceforo 1898; Ziino 1897; Renda 1894, p. 307; Idem 1895. Sulla lettura positivista di Shakespeare cfr. Rodler 2017: 209-222.
- 7 Bellezza 1898: 681-709. Bellezza definisce il lavoro sui criminali in Manzoni «una enormità» con una parola «ancor troppo mite» e invita Lombroso a non pubblicare sull'«Archivio di psichiatra, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente» «simili sproloqui»; in effetti il volume di Leggiardi-Laura era uscito a puntate nel volume XIX (1898) del giornale diretto da Lombroso, Raffaele Garofalo ed Enrico Ferri, alle pp. 349-373, 537-548. Per la replica di Leggiardi-Laura cfr. Idem 1899: 78-80.
- 8 Leggiardi-Laura 1899: 80.
- 9 Raimondi 1978: 50.
- 10 Ceserani 2010; Nesi 2020: 103-115; Giulio 2020: 117-129; Ruozzi, Tellini 2020: XIII.
- 11 Giusti 2022: 89.
- 12 Antonini 1900.
- 13 Leggiardi-Laura 1899: 4.
- 14 Lombroso 1897. In ogni capitolo Leggiardi-Laura indica gli studiosi su cui basa le analisi dei personaggi manzoniani, talora precisando le opere e aggiungendo qualche citazione.
- 15 Leggiardi-Laura 1899: 26, 28.
- 16 Ferri 1883: 46-47; Sergi 1883: 537-549; Sighele 1893.
- 17 Ferri 1892; Graf 1898.
- 18 Lombroso 1897: 888, 890, 892,
- 19 Sighele 2016: 75 e *passim*; Lombroso, Ferrero 1893.
- 20 Pugliese 1887: 215-226; Tarde 1884: 489-510; Sergi 1889; Sighele 1891 (2015: 60, 91-92); Idem 2016: 17-18; Ferri 2016: 98; Solari 1866; Idem 1891.
- 21 Laschi 1899: 73.
- 22 Leggiardi-Laura 1899: 4.
- 23 *Ibidem*. Per l'immaginario zoomorfico cfr. de Cristofaro 2002.
- 24 Leggiardi-Laura 1899: 7.
- 25 Ivi: 11.
- 26 Ivi: 10. A proposito del «maschile» nella letteratura cfr. Piccolo 2025: 26-33, sull'Innominato.
- 27 Leggiardi-Laura 1899: 13-14.
- 28 Ivi: 14.
- 29 Ivi: 25.
- 30 Ivi: 31.
- 31 Graf 1898: 124
- 32 Ivi: 126, 130-131.
- 33 Leggiardi-Laura 1899: 32.
- 34 Ivi: 35; Ferri 1883: 116-126.
- 35 Leggiardi-Laura 1899: 30.
- 36 *Ibidem*.
- 37 Ivi: 38.



- 38 Ivi: 42-45.
- 39 Ivi: 45.
- 40 Ivi: 45-46.
- 41 Ivi: 47.
- 42 Ivi: 49.
- 43 Ivi: 50-51.
- 44 Ivi: 57.
- 45 *Ibidem.*
- 46 Ivi: 67.
- 47 Ivi: 77.
- 48 Laschi 1899.
- 49 Leggiardi-Laura 1899: 74-75.
- 50 Ivi: 74.
- 51 Ivi: 79-80.
- 52 Sergi 1899: p.n.n.
- 53 Camporesi 1987 in Belpoliti 2008: 162.
- 54 *Ibidem.*
- 55 Cfr. Testa 2009; Comparini 2016; Cinquegrani 2024; Scarfone 2024.

BIBLIOGRAFIA

- Antonini G. (1900), *I precursori di Lombroso. Studio di psicologia morbosa*, Torino, Bocca (oggi, Torino, Yume, 2016).
- Bellezza P. (1898), *Alessandro Manzoni e le nuove dottrine psichiatriche*, «La rassegna nazionale», XX, CIII (16 ottobre), pp. 681- 709.
- Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos.
- Bertazzoli R., Gibellini C. (a cura di) (2017), *Shakespeare: un romantico italiano*, Firenze, Cesati.
- Camporesi P (1987), *Conversazione con Cesare Sughi. Ma che razza d'inferno*, «Il Resto del Carlino», 15 agosto, oggi in Belpoliti M. (a cura di) (2008), *Piero Camporesi*, Milano, Marcos y Marcos, pp. 161-165.
- Ceserani R. (2010), *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, Milano, B. Mondadori.
- Cinquegrani A. (2024), *I personaggi non torneranno? La letteratura contemporanea tra finzione e realtà*, Roma, Carocci.
- Comparini A. (2016), *Problemi di 'personae'. Sulla recente teoria del personaggio nel mondo anglofono (2003-2016)*, «Comparatismi», I, <http://dx.doi.org/10.14672/2016886> (ultimo accesso: 27 giugno 2025).
- de Cristofaro F. (2002), *Zoo di romanzi: Balzac, Manzoni, Dickens e altri bestiari*, Napoli, Liguori.
- Ferri E. (1883), *Socialismo e criminalità. Appunti*, Torino, Bocca.
- Idem (1892), *Sociologia criminale. III edizione, completamente rifatta, dei Nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Torino, Bocca.
- Idem (1896), *I delinquenti nell'arte*, Genova, Editrice Ligure (oggi Torino, Yume, 2016).
- Giulio R. (2020), *Letteratura italiana e diritto*, in Ruozzi G., Tellini G. (a cura di), *Didattica della letteratura italiana. Riflessioni e proposte applicative*, Milano, Mondadori, pp. 117-129.
- Giusti S. (2022), *A viso a viso. Corpi che si incontrano nei Promessi sposi*, Macerata, Quodlibet.
- Graf A. (1898), *Foscolo, Manzoni, Leopardi*, Torino, Loescher.
- Laschi R. (1899), *La delinquenza bancaria nella sociologia criminale, nella storia e nel diritto. Con prefazione*



- del Prof. Enrico Morselli*, Torino, Bocca.
- Leggiardi-Laura C. (1899), *Il delinquente nei "Promessi Sposi. Ricerche d'antropologia criminale e di critica scientifica*, Torino, Bocca.
- Lombroso C. (1897), *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria. Quinta edizione*, Torino, Bocca, 1897 (oggi anastatica Milano, Bompiani, 2013).
- Lombroso C., Ferrero G. (1893), *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Roma, Roux (oggi Milano, et al./edizioni, 2009).
- Nesi C. (2020), *Letteratura italiana e scienza*, in Ruozzi G., Tellini G. (a cura di), *Didattica della letteratura italiana. Riflessioni e proposte applicative*, Milano, Mondadori, 2020, pp. 103-115.
- Niceforo A. (1898), *Criminali e degenerati nell'inferno dantesco*, Torino, Bocca.
- Piccolo F. (2025), "Son qui: m'ammazzi". *I personaggi maschili nella letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- Pugliese G.A. (1887), *Del delitto collettivo*, «Rivista di giurisprudenza», XII, pp. 215-226.
- Raimondi E. (1978), *Scienza e letteratura*, Torino, Einaudi.
- Renda A. (1894), *Le anomalie di Shakespeare*, «Gazzetta letteraria, artistica e scientifica», 30 giugno 1894, pp. 307-308.
- Idem (1895), *Psicologia shakespeareana. Pericle Principe di Tito*, Teramo, Tipografia del Corriere abruzzese.
- Rodler L. (2017), *La ricezione di Shakespeare nel pensiero positivista italiano*, in R. Bertazzoli, C. Gibellini, (a cura di), *Shakespeare: un romantico italiano*, Firenze, Cesati, pp. 209-222.
- Ruozzi G., Tellini G. (2020), *Premessa*, in Idem (a cura di), *Didattica della letteratura italiana. Riflessioni e proposte applicative*, Milano, Mondadori, pp. XI-XIV.
- Scarfone G. (2024), *Anatomia del personaggio romanzesco. Storia, forme e teorie di una categoria letteraria*, Roma, Carocci.
- Sergi G. (1883), *La stratificazione del carattere e la delinquenza*, «Rivista di filosofia scientifica», II, pp. 537-549.
- Idem (1889), *Psicosi epidemica: prolusione al corso libero di antropologia criminale*, Milano, Dumolard.
- Idem (1899), *Prefazione*, in C. Leggiardi-Laura C., *Il delinquente nei "Promessi Sposi. Ricerche d'antropologia criminale e di critica scientifica*, Torino, Bocca, p.n.n.
- Sighele S. (1891), *La folla delinquente*, Torino, Bocca (oggi Milano, La Vita Felice, 2015, pp. 60, 91-92).
- Idem (1893), *La coppia criminale. Studio di psicologia morbosa*, Torino, Bocca, 1893 (oggi Torino, Yume, 2016).
- Solari B.T. (1866), *Proyecto de ley estableciendo la profilaxia y tratamiento de la lepra en la Provincia de Corrientes*, Buenos Aires, La Semana Médica.
- Idem (1891), *Dejeneración i crimen estudio antropológico i médico legal*, Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco.
- Tarde G. (1884), *Qu'est-ce qu'une société*, «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», XVIII (juillet-décembre), pp. 489-510.
- Testa E. (2009), *Eroi e figuranti. Il personaggio nel romanzo*, Torino, Einaudi.
- Ziino G. (1897), *Shakespeare e la scienza moderna. Studio medico-psicologico e giuridico*, Messina, D'Amico.